

Non si capisce il coinvolgimento nelle accuse dell'Autorità anticiclaggio, nota per la sua competenza

# Il processo a Becciu dovrà chiarire i troppi lati oscuri del caso londinese

*Vicenda controversa*

*Accanto agli aspetti opachi  
ve ne sono altri contraddittori  
o intrecciati con ipotesi  
di debolissima consistenza*

DI ANGELO DE MATTIA

**I**l 27 luglio avrà inizio la celebrazione in Vaticano del primo processo nel quale è imputato (con altre nove persone) un cardinale, Giovanni Angelo Becciu, il quale, comunque, ha annunciato battaglia dichiarandosi certo che emergerà la verità a discarico delle sue presunte colpe. Dopo lunghe indagini, la «citazione a giudizio» dovrebbe, tuttavia, ritenersi benvenuta perché darà modo di chiarire «coram populo» - almeno così si spera - una vicenda che presenta aspetti ancora opachi, contraddittori o intrecciati con altri di debolissima consistenza.

Domina l'interrogativo, al quale per ora non c'è risposta, perché la segnalazione della presunta anomalia dell'operazione concernente il palazzo della londinese Sloane Avenue sia stata fatta dallo Ior e non dalla Segreteria di Stato. Ma, poi, siamo sicuri che l'Aif, l'Autorità anticiclaggio, non abbia segnalato gli eventuali rischi alle controparti estere? Sarà un punto da accertare. Più in generale, poiché sono coinvolti nella «citazione» pure gli esponenti dell'epoca della suddetta Autorità noti per la loro competenza, viene facile un ipotetico parallelo. E come se, in un altro Paese, si volesse che l'Uif, l'Unità di informazione finanziaria anticiclaggio, indaghi su di una decisione del Capo dello Stato e/o del Capo del Governo e, alla fine, scoperte irregolarità, che riguarderebbero non solo il riciclaggio ma anche altre ipotetiche violazioni, si

addossasse la responsabilità all'Unità in questione, la quale, per di più, potrebbe avere compiuto i passi che sono prescritti dalle vigenti norme anche di carattere internazionale.

Sono, quelli citati, soltanto due aspetti che dovrebbero indurre a giudicare ora con cautela, a distinguere le diverse posizioni degli imputati, senza farne un fascio indistinto e genericamente denominarlo «cricca» come fa qualche cronaca, a considerare l'attuale presunzione di non colpevolezza, molto spesso evocata in vicende laiche - sono scomparsi i «garantisti» - e che il Pontefice ha sempre rispettato. Anzi, Papa Francesco, nell'anno precedente quello dei fatti ora a giudizio, aveva apertamente espresso il proprio elogio e la propria soddisfazione per il rilancio dell'Uif.

In ogni caso, come accennato, il processo segnerà un momento di grande trasparenza, come è auspicabile: un doppio dovere per chi ha scelto la strada del sacerdozio, per l'ottemperanza non solo alla legge positiva, ma, prima di tutto, a quella divina, ai comandamenti, «in primis» sulla testimonianza. Si tratterà di una tappa fondamentale nel cammino della Chiesa, tanto più importante quanto più si riconosceranno le colpe, ma anche gli errori e si valuterà l'indagine condotta dal Promotore di giustizia senza appiattimenti e con grande capacità analitica. L'autocorrezione, come la soggezione indistintamente di tutti alla legge, è fondamentale, a patto dell'osservanza del «distingue frequenter».